

LA CHIESA ISTRIANA NEL VII E NELL' VIII SECOLO (dalla morte di Gregorio Magno al placito del Risano)

Rajko BRATOŽ

prof. dr., Dipartimento di Studi Storici, Facoltà di Lettere e Filosofia, 61000 Ljubljana, Ažkerčeva 2, SLO

SINTESI

L'autore analizza lo sviluppo della Chiesa in Istria nel VII e VIII secolo. Il periodo viene diviso in sei parti, inserite nel contesto della prima conquista dell'Istria da parte di Bisanzio in lotta con i Ostrogoti, della discesa in Italia dei Longobardi avvenuta nel 568, del progressivo arrivo in Istria degli Slavi e dello scisma istriano. L'esame si chiude con un elenco delle sedi vescovili documentate dell'Istria ed una bibliografia sull'argomento.

Sullo sviluppo della Chiesa in Istria nel VII e nell'VIII secolo hanno pesato quattro avvenimenti successi nel VI secolo e di importanza primaria per lo sviluppo dell'area nord adriatica nell'alto Medioevo. Il primo è rappresentato dall'occupazione bizantina dell'Istria al tempo della guerra del 539 contro gli Ostrogoti, un'occupazione che durò per oltre due secoli¹. Il secondo è rappresentato dal cosiddetto scisma istriano o di Aquileia del 557, nato come reazione al V concilio ecumenico di Costantinopoli del 553 e ai fatti che a esso seguirono. Lo scisma portò in Istria ad una separazione di 70 anni dalla Chiesa di Roma e a un contrasto con la Chiesa di Costantinopoli. Questo è il periodo che vede la maggior crescita dell'organizzazione ecclesiastica ed è quello più noto del primo periodo di sviluppo della Chiesa in Istria². Il terzo fatto decisivo è costituito dall'arrivo in Italia dei Longobardi nel 568 che spezzano in due parti (l'Istria con la costa da una parte ed il Veneto interno dall'altra) quell'unità politico-organizzativa conosciuta come "Venetia et Histria" che esisteva sin dai tempi di Augusto. I due nuovi stati

1 Vedi A. Carile, Il "bellum Gothicum" dall'Isonzo a Ravenna, *Antichità Altoadriatiche* 13, 1978, 147-193, specie 166 e ss.; in breve anche R. Bratož, Povezave med Trakijo in severnojadranskimi deželami v pozni antiki, *Zgodovinski časopis (= ZČ)* 42, 1988, 491 pp.

2 Di tutta la vasta letteratura inerente lo scisma istriano riportiamo solo alcuni contributi recenti che trattano soprattutto lo sviluppo della penisola: G. Cuscito, Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria, Trieste 1977, 289 pp.; L. Margetič, *Histrice et Adriatica*, Trieste 1983, 101 pp.; R. Bratož, Nastanek, razvoj in zaton organizacije zgodnjekršćanske cerkve v Istri (4.-6. stoletje), in: *Antični temelji naše sodobnosti*, Ljubljana 1987, 13-26, specie 18 pp.; Idem, Vpliv oglejske cerkve na vzhodnoalpski in predalpski prostor od 4. do 8. stoletja, *Zbirka ZČ* 8, Ljubljana 1990, 26 pp. o Aquileia und der Alpen-Adria-Raum, in: G. Hödl - J. Grabmayer (Hg.), *Karantanien und der Alpen-Adria-Raum im Frühmittelalter*, Wien-Köln-Weimar 1993, 151-208, specie 151 pp e 184.

passeranno buona parte dell'alto Medioevo in contrasto fra loro³. Il quarto avvenimento è infine rappresentato dalla venuta degli Slavi nel retroterra istriano e dai saccheggi da loro compiuti in Istria a partire dal VI secolo. Di pari passo si assiste anche ad una loro progressiva colonizzazione della regione, fatti questi che portarono alla contrazione territoriale dell'Istria e al suo distacco dal retroterra continentale⁴. L'Istria, una regione caratterizzata nel periodo tardo antico da un relativo benessere e dalla pace, interessata molto raramente dalle guerre⁵, diventa sulla soglia del Medioevo una debole regione di confine dell'impero alla mercé di potenti vicini e nel cui sviluppo si assiste di tanto in tanto alle ingerenze del potere centrale di Bisanzio che teme lo sviluppo delle particolarità regionali e vuole sviluppare i contatti di questa regione, collegata alle altre parti dell'impero solo da vie marittime, con le altre province d'occidente⁶.

La storia della Chiesa in Istria è relativamente poco conosciuta fatta eccezione per il periodo di Papa Pelagio II (579-590) e soprattutto per quello di Gregorio I Magno (590-604). In relazione alle principali direttrici di sviluppo si potrebbe dividere il lasso di tempo fra il 604 e l'804 in sei periodi nei quali la chiesa istriana si trovò ad affrontare problemi nuovi e diversi fra loro:

- I. Nascita del patriarcato di Grado e fine dello "scisma istriano" in Istria (604-628).
- II. Ruolo della Chiesa istriana durante l'eresia monotelita
- III. La Chiesa istriana nei confronti dell'iconoclastia
- IV. La Chiesa istriana durante la dominazione longobarda (751-772)
- V. La Chiesa istriana nell'ultimo periodo della dominazione bizantina (772 cca.788)
- VI. La Chiesa istriana nel primo periodo dell'occupazione franca (788-804).

- 3 In merito alla invasione longobarda dell'Italia vedi B. Grafenauer in: Pavel Diakon, Zgodovina Langobardov, Maribor 1988, 88 pp. e 313; H. Krahwinkler, Friaul im Frühmittelalter, Wien-Köln-Weimar 1992, 29 pp. ed infine L. Margetić, Neka pitanja boravka Langobarda u Sloveniji, Arh. ves. 43, 1992, 149-173 (con tutta una serie di nuove tesi che andrebbero senza dubbio verificate). Sulla divisione amministrativa dell'Italia attorno all'anno 580 vedi J. Ferluga, L'Istria fra Giustiniano e Carlo Magno, Arh. Ves. 43, 1992, 175-190, specie 177 pp.
- 4 Alcuni sintetici scritti recenti: L. Margetić, Histrica et Adriatica, 145 pp.; B. Grafenauer in: Pavel Diakon, Zgodovina Langobardov, Ljubljana 1988, 321 pp.
- 5 Lo stato di relativo benessere in Istria nel periodo tardo antico è testimoniato da tre lettere di Cassiodoro degli anni 536-538, risalenti all'ultimo periodo della dominazione ostrogota; vedi R. Matijašić, Kasiodorova pisma kao izvor za poznavanje kasnoantičke povijesti Istre (Cass. Var. XII, 22, 23, 24), ZČ 42, 1988, 363-371. A testimoniare il periodo di relativo benessere nei primi anni della dominazione bizantina anche la costruzione o il rinnovo di varie cattedrali e di altri edifici diocesani (battisteri, palazzi vescovili, ecc.) a Trieste, Parenzo e altrove. Vedi R. Bratož, Razvoj zgodnjekršćanskih raziskav v Sloveniji in Istri v letih 1976-1986, ZČ 41, 1987, 681-697 o The development of the early Christian research in Slovenia and Istria between 1976 and 1986, Actes du XIe Congr. intern. d'archéol. chrétienne, Collection de l'École franç. de Rome 123, 1989, 2345-2388, specie 2363 pp. (rapporto delle ricerche con bibliografia); I. Bertacchi, Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani: casi di Aquileia, Parenzo e Salona, Aquileia nostra 56, 1985, 361-412, specie 384-400.
- 6 J. Ferluga, Überlegungen zur Geschichte der byzantinischen Provinz Istrien, Jahrbücher für Geschichte Osteuropas 35/2, 1987, 164-173; testo dello stesso autore L'Istria fra Giustiano e Carlo Magno, Arh. Ves. 1992, 175-190 (entrambi i testi con bibliografia dettagliata)

I. Nascita del patriarcato di Grado e fine dello "scisma istriano" in Istria

Le sistematiche pressioni di papa Gregorio Magno nei confronti dei vescovi istriani che aderirono allo scisma ottennero qualche successo grazie alle autorità bizantine ma non eliminarono completamente il fenomeno dalla penisola. Nel 599 passarono in mano cattolica le diocesi di "insula Capritana" (Capodistria) e di "castellum Novas" (Cittanova) mentre nel 602 fu la volta di Trieste. In tutti e tre i casi il passaggio dallo scisma al cattolicesimo fu accompagnato da parecchi problemi, dalla resistenza di parte della popolazione e da sconvolgimenti interni⁷. Nulla si sa invece del comportamento delle altre sedi vescovili istriane (Parentium, Pola, Cissa e Pedena, sicuramente favorevoli allo scisma nel 579, all'epoca del concilio di Grado e solo parzialmente dalla parte cattolica nel 590), anche se visto che Gregorio non ne fa cenno, si potrebbe arguire che sino al 604 fossero passati tutti, senza eccessivi traumi, alla parte cattolica. Tuttavia si tratta di una deduzione poco certa. Il caso dei due vescovi istriani Pietro e Providenzio, di provenienza incerta ("episcopi de Histria"), che nel 595 intendevano passare alla parte cattolica e avevano già allacciato contatti con il papa e che in seguito avevano rinunciato alle loro intenzioni, indica quanto difficile fosse prendere una decisione in una situazione politica e religiosa molto tesa com'era quella esistente alla fine del VI secolo⁸.

Un fattore molto importante nella ricatolizzazione dell'Istria bizantina è sicuramente costituito dalla nascita del patriarcato di Grado che comprendeva tutti i territori bizantini dell'alto Adriatico. Venne fondato nel 607 dopo la morte del patriarca scismatico Severo e la divisione del patriarcato di Aquileia in uno cattolico con sede a Grado (Candidiano ne fu il primo patriarca) e uno scismatico in territorio longobardo (con sede prima a Cormons e poi a Cividale). I Bizantini intervennero allora energicamente nel proprio territorio contro i vescovi ancora scismatici, obbligandoli con la forza ad accettare la supremazia del patriarca cattolico⁹. Dopo due patriarchi cattolici non molto conosciuti, di origine istriana (Epifanio di Umago e Cipriano di Pola), il patriarca Fortunato, macchiatosi del reato di furto di proprietà ecclesiastiche, passò dalla parte dello scisma ("relicta ab eo republica ad gentesque prolapsus") tanto che il papa Onorio I pose al suo

- 7 R. Bratož, *Vpliv oglejske cerkve*, 32 pp. (con citazione delle fonti e letteratura dettagliata).
- 8 Vedi R. Bratož, *Nastanek*, 20, con discussione sulla provenienza dei due vescovi istriani. Non è possibile dimostrare che Pietro fosse vescovo di Pola né che Providenzio fosse vescovo di Parenzo e nemmeno che si trattasse del vescovo di Altino o Acelum o di Trento. L'elenco dei vescovi istriani sino all'anno 600 circa con la citazione della fonte è opera di R. Bratož, *Razvoj organizacije zgodnjekršćanske cerkve na ozemlju Jugoslavije od 3. do 6. stoletja*, ZČ 40, 1986, 382 pp.
- 9 *Epistolae Longobardicae collectae I* (MGH Epist. III, 693) e *Concilium Mantuanum a. 327* (MGH Leges III. Conc. II, 586). Nella lettera al re longobardo Agliulfo, il patriarca scismatico di Aquileia, Giovanni, racconta di percosse ai danni dei vescovi scismatici ("episcopi Histriae") e soprattutto a Pietro, Providenzio e Agnello, obbligati dai soldati che li avevano prelevati direttamente in chiesa "con gravi iniuria et confumeliis" a sottomettersi all'autorità del patriarca cattolico. Vedi R. Bratož, *Vpliv*, 32 nota 188 e nota 8 in alto. In relazione alla nascita dei due patriarchi (la fonte principale è la *Hist. Lang.* di Paolo Diacono 4, 33) vedi G. Cuscito, *Cristianesimo antico*, 304 pp.

posto, all'inizio del 628, il romano Primogenio e legò strettamente la Chiesa istriana, dopo settanta anni di scisma e di difficili rapporti interni, a quella cattolica. La decisione, presa dal papa nel 628, rappresenta di fatto la fine dello scisma in Istria che, stando alla lapide sulla sua tomba (Onorio I morì nel 638), durò tanto quanto l'esilio babilonese degli Ebrei (settant'anni secondo Geremia 25,11-12 e 29,19). A questo periodo (557-628) si riferirebbe la frase, grammaticalmente errata ma facilmente intellegibile, "annis septies et decies"¹⁰. Lo scisma continuerà invece ancora per settanta anni, sino al 698, in territorio longobardo.

II. Ruolo della Chiesa istriana durante l'eresia monotelita

Nella controversia sul monotelismo che per oltre quattro decenni (638-681) divise l'impero e la Chiesa bizantini si inserì, al pari di quelle di altre regioni occidentali, anche la Chiesa d'Istria. In quanto parte del patriarcato di Aquileia, l'Istria si schierò attivamente dalla parte del papa, tanto che si fanno i nomi di vescovi istriani in almeno due momenti dello scontro fra papato ed impero bizantino. Nel sinodo laterano del 649, che in pratica rappresenta la risposta del papa all'editto imperiale (il "Typos" emesso da Costante II nel 648), accanto a papa Martino II un ruolo di primo piano fu ricoperto dal patriarca gradese Massimo. Fra i 105 partecipanti (106 con il papa) al sinodo, verso la fine dell'elenco, viene nominato anche il vescovo di Pola Potentio, del quale comunque non si sa nulla¹¹. Il verbale del sinodo convocato nel 680 da papa Agatone in vista del VI concilio ecumenico di Costantinopoli (680/81), si è conservato sotto forma di lettera papale all'imperatore, presentata durante lo stesso concilio. La lunga lettera, documento chiave per la conoscenza del confronto monotelista, rappresenta la fonte più importante per la conoscenza della Chiesa istriana del VII secolo. Nel resoconto dei lavori del sinodo vengono nominati 125 vescovi (salvo rare eccezioni tutti provenienti dall'Italia) fra i quali tre inequivocabilmente istriani (Ciriaco di Pola, Aureliano di Parenzo e Gaudenzio di Trieste) e due che quasi sicuramente provenivano da diocesi istriane (Orsino di Cissa e Andrea di Celeia)¹². Resta comunque ancora poco chiaro il rapporto delle diocesi istriane nei confronti del pagano mondo slavo al quale si riferisce il documento. Infatti

10 Epist. Langobardicae collectae 3 (MGH Epist. III, 694-696 = R. Cessi, Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille I, Padova 1942, 13; vedi F. Kos, Gradivo I, 157-158). In merito all'interpretazione dell'iscrizione tombale in onore di papa Onorio, vedi L. Margetič, *Histrica et Adriatica*, 155 pp.; idem "Histria" u dvije vijesti iz prve polovine VII stoljeća, *Ziva antika* 32 (2), 1982, 171-176, e (con conclusioni leggermente diverse) R. Bratož, *Vpliv*, 34 pp.; idem, *Nekatera nerešena in nerešljiva (?) vprašanja iz zgodovine severnojadranskih dežel v 6. in 7. stoletju*, *ZČ* 46, 1992, 304 pp.

11 *Concilium Lateranense a. 649 celebratum* (ed. R. Riedinger, *Acta concil. oecumen. II/1*, 1984, 6-7; 115; 181; 251; 400/1; nell'elenco dei partecipanti al numero progressivo 100 - nella prima e nell'ultima versione anche in greco - scrive "Potentio Polense episcopo" e "Potentius episcopus sanctae ecclesiae Polensis"). Vedi R. Bratož, *Vpliv*, 36 pp.

12 *Concilium universale Constantinopolitanum tertium, Concilii actiones I-IX* (ed. R. Riedinger, *Acta conc. oecumen. II/II*, 1, 1990, 154 e ss.); R. Bratož, *Vpliv*, 38; Idem, *Nekatera nerešena in nerešljiva (?) vprašanja*, 297 pp. (con discussione sulla posizione del seggio vescovile di Cissa).

la frase "in medio gentium... quamque Sclaborum... plurimi confamulorum nostrorum esse noscuntur"¹³ si riferisce con tutta probabilità agli Slavi che abitavano ai margini dell'impero. Dal documento non risulta però chiaro se si tratta dell'Istria (secondo noi molto probabile) o della Dalmazia (come reputa invece la maggior parte degli storici). Non chiare nemmeno le possibili ripercussioni dell'eresia monotelista sulla tradizione agiografica altoadriatica¹⁴. Incerta anche la provenienza dei due vescovi di Cissa e Celeia che, assieme ai tre decisamente istriani, vengono proposte come facente pareti della "provincia istriana"¹⁵. Le vicende legate alla chiesa istriana nei successivi cinquant'anni sono assai poco conosciute. Da fonte certa qual'è la lettera inviata da papa Gregorio II nel 725 ai vescovi veneti e istriani, si apprende che dopo la morte del patriarca di Grado, Donato, Pietro, vescovo di Pola, tentò di impossessarsi illegalmente della cattedra. In questo modo contravvenne al principio canonico che impedisce il trasferimento arbitrario del seggio vescovile ("canonica despiciens statuta... suam (sc. ecclesiam) deserens ad eandem transiit secundam, contempnens regulas patrum atque ecclesiastica statuta")¹⁶, tanto che il papa lo sospese dalla carica e, obbligandolo al pentimento perpetuo, lo rinviò, sempre come vescovo, nella sua città¹⁷. L'Istria venne interessata solo marginalmente dalla controversia fra Aquileia e Grado che, cominciata come contenzioso teologico e della organizzazione ecclesiastica, stava assumendo sempre più il carattere di una vera e propria campagna di conquista di territori da parte di Aquileia¹⁸.

III. La Chiesa istriana nei confronti dell'iconoclastia

Il coinvolgimento della Chiesa istriana nella prima fase dell'iconoclastia è tutto sommato avvolto nel mistero a causa della scarsità di notizie. Nulla si sa nemmeno sul comportamento tenuto dalla Chiesa dell'Istria durante il sollevamento dell'esercito bizantino nell'esarcato di Ravenna dopo il 726 ("omnes Pentapolenses atque Venetiarum exercita contra imperatoris ius-sionem restiterunt"), anche se probabilmente la rivolta va ascritta più alla politica fiscale dell'imperatore che al divieto di venerare icone¹⁹. La lettera inviata prima del settembre 731 da papa Gregorio III al patriarca di Grado

13 Concil. univ. Const. tert., Actio quarta (come nella nota precedente), 132 pp.

14 Vedi R. Bratož, Vpliv, 39 (soprattutto nota 226).

15 Vedi R. Bratož, Vpliv, 38 pp. (in merito alla "diocesi di Celeia"); idem, Nekatera... vprašanja, 297 pp. (con discussione sulla posizione del seggio vescovile di Cissa).

16 La norma, considerata la più antica del diritto canonico, viene riportata dal canone 2 del sinodo di Arles del 314, dal canone 15 del concilio di Nicea del 325 e dal canone 21 del sinodo di Antiochia del 341; vedi Ch. J. Hefele, Histoire des conciles I, Paris 1907, 281; 597 pp.; 720 pp.

17 Epistolae Langobardicae collectae 10 (MGH Epist. III., 700-701 = R. Cessi, Documenti, 19; vedi F. Kos, Gradivo I, 203).

18 In breve R. Bratož, Vpliv, 40 pp., in maniera più dettagliata H. Krahwinkler, Friaul, 79 pp.

19 Liber pontificalis XCI (Gregorius II, XVII (ed. L. Duchesne, 1955, 404); vedi A. Guillou, Régionalisme et indépendance dans l'Empire byzantin au VIIe siècle, Roma 1969; 218 pp.; P. Schreiner, Ikonoklazem: njegov pomen za Bizanc in njegove posledice na Zahodu, ZČ 41, 1987, 399-407; Idem, Der byzantinische Bilderstreit: kritische Analyse der zeitgenössischen Meinungen und das Urteil der Nachwelt bis heute, Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo 34, 1988, 319-407, specie 371 e ss.

Antonino nella quale si parla della distruzione di icone e della profanazione di chiese "apud regiam urbem... et per diversas provincias" e si invita il patriarca a Roma assieme ai suoi suffraganei entro la fine di ottobre, è l'unico scritto che includa, anche se in maniera parziale, i vescovi istriani nella disputa. Il contenuto della lettera infatti presuppone una posizione contraria all'iconoclastia da parte di tutti i vescovi facenti parte del patriarcato di Grado. Il papa incoraggia il patriarca ad allertare, in un momento così difficile, tutte le chiese a lui sottoposte ("cunctas subiectas vobis ecclesias commovere atque instruere magnopere debeatis") e lo invita, assieme ai suoi suffraganei, ad essere "iuxta traditionem sanctorum patrum et sancte antiquitatis" pronti anche al martirio, se questo potrà servire per la difesa della vera fede²⁰. L'invito del papa, pur essendo decisamente esagerato nel suo ultimo punto, fa intendere comunque la possibilità di pressioni iconoclaste sul patriarca e quindi anche sull'Istria. Il documento relativo al sinodo di Roma del 1 novembre 731 (alla presenza di 31 vescovi e 18 prelati di rango inferiore) al quale di tutti i vescovi istriani avrebbe partecipato solo il triestino Giovanni, è un falso posteriore risalente alla metà dell'XI secolo costruito sulla base di alcuni scritti del sinodo stesso andati poi perduti. Secondo tale documento il tema principale del sinodo sarebbe stata la controversia territoriale fra Aquileia e Grado, la cui soluzione segue la parte introduttiva con la condanna dell'iconoclastia. Si tratta dell'unico documento che mette in relazione diretta l'iconoclastia con la Chiesa istriana²¹. Evidentemente, grazie alla posizione neutrale assunta dall'esarca Eutiche, contrario alla politica iconoclasta dell'imperatore²², dopo il 731 il pericolo di un'azione iconoclasta nel nord Adriatico non è più tanto acuto. In assenza quasi totale di una tradizione storica e in mancanza assoluta di prove materiali inerenti la polemica legata all'iconoclastia è la tradizione agiografica quella che esprime una certa polemica nei confronti della pressione iconoclastica esercitata dalle autorità secolari bizantine dell'area nord adriatica²³.

IV. La Chiesa istriana durante la dominazione longobarda

L'occupazione dei Longobardi del 751, che secondo i più fu scarsamente sentita e assai breve (dal 751 al 774 o forse addirittura solo fra gli anni 770 e 774) visto che non riuscirono mai ad inglobare strettamente la penisola al loro stato²⁴, lasciò tracce visibili solo nella Chiesa. In quel periodo, attorno al 756, papa Stefano II, accogliendo una richiesta presentatagli dal clero locale, innalzò Capodistria al rango di diocesi. Il primo

20 Epistolae Langobardicae collectae 13 (MGH Epist. III, 703 = R. Cessi, Documenti, 22; vedi F. Kos, Gradivo I, 207); vedi R. Bratož, Vpliv, 42; P. Schreiner, Der byzantinische Bilderstreit, 377.

21 Epistolae Longobardicae collectae 14 (cit. ed., 704-707 = R. Cessi, Documenti, 23; F. Kos, Gradivo I, 209); vedi R. Bratož, Vpliv, 42; H. Krahwinkler, Friaul, 80.

22 A. Guillou, Régionalisme, 220 pp.

23 Vedi R. Bratož, Vpliv, 43.

24 Vedi J. Ferluga, Überlegungen, 169; Idem, L'Italia bizantina dalla caduta dell'esarcato di Ravenna alla metà del secolo X, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 34, 1988, 169-193, specie 174; idem, L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno, 181 pp.; H. Krahwinkler, Friaul, 199 pp.; il contributo di L. Margetić in questo volume.

vescovo, Giovanni, eletto dal clero capodistriano, venne consacrato dal patriarca di Grado Vitaliano²⁵. Così venne rinnovato il vecchio seggio vescovile del quale non si hanno notizie dopo il 599 e che era decaduto nel VII secolo (di certo prima del 680). La situazione in Istria durante l'occupazione longobarda è illustrata da tre lettere scritte fra il 770 ed il 772: quella del patriarca di Grado Giovanni a papa Stefano III, quella di quest'ultimo ai vescovi istriani e, soprattutto, quella al patriarca di Grado Giovanni. Soprattutto la prima illustra molto bene la situazione di quel tempo²⁶, con i Longobardi impegnati a creare una spaccatura all'interno della Chiesa istriana, ora in un altro stato rispetto alla sede del patriarcato (ancor sempre in territorio bizantino) ma ancor sempre nello stesso stato del patriarcato di Aquileia. Una parte dei vescovi istriani si adattò alla nuova situazione rompendo con Grado ed avvicinandosi ad Aquileia ("ipsi protervi praevaricatores episcopi magis magisque contumaces consistunt et contraria gerunt"). Uno stato di cose sponsorizzato dai Longobardi che volevano impedire l'autorità di un patriarca "straniero" sul "suo" territorio, tanto che lo stesso patriarca usa parole molto dure nel descriverli ("gens perfida Langobardorum... seivissimi Langobardi... perfidi Langobardi", mentre definisce la loro occupazione "horribile iugum"). I Longobardi, che eseguivano la politica voluta dal loro re ("per iussione (!) regis sui exercent") incontravano però l'approvazione di alcuni vescovi istriani tanto che Giovanni nella lettera a Stefano III li accusa esplicitamente di voler spezzare la Chiesa in Istria e di impedire le funzioni pastorali ("gens perfida Langobardorum sanctae nostrae ecclesiae invaserunt hereditatem, insuper et fidem pastorem rectitudinis in ipsa Histriensi provincia abdicarunt... dispersa grex innocens Istriensis provinciae"). La lettera conclude accusando le autorità longobarde di opprimere la povera gente ("pauperes... clamor pauperum, que subvenire nequeo") con tutta una serie di nuove imposte ("collectas Langobardorum... collectae ex tritico et singula animalia... quod numquam aditum est in provincia illa...") tanto che di fatto anticipa le lamentele che trentacinque anni più tardi i rappresentanti istriani presenteranno al Placito del Risano. Stefano III intervenne subito chiarendo i rapporti nella Chiesa, in una ferma lettera inviata a tutti i vescovi istriani. In essa però non fa riferimento alla questione delle tasse e agli altri aspetti della dominazione longobarda²⁷. Nella sua missiva il papa mette subito in risalto la necessità, per i vescovi, di rispettare le norme del diritto canonico ("canonica sanctorum patrum traditione... canonicae sanctionis norma") che sancivano la loro sottomissione "a priscis temporibus" completa al patriarca di Grado. Visto che, grazie al potere secolare ("saecularibus

25 Dandalus, *Chronica* VII, 10,2 (F. Kos, *Gradivo za zgodovino Slovencev I*, Ljubljana 1902, nr. 230 (270); J. Šašel, *Opera selecta*, Ljubljana 1992, 683: 687; R. Bratož-J. Peršič, *La chiesa capodistriana attraverso i secoli*, nella raccolta: *Capodistria tra Roma e Venezia. Contributi per la storia di Capodistria*, Ljubljana 1898, 59.

26 *Epistolae Longobardicae collectae* 19 (MGH *Epist.* III, 711-714 = R. Cessi, *Documenti*, 30; F. Kos, *Gradivo I*, 241); vedi in breve R. Bratož, *Vpliv*, 47, nota 286.

27 *Epistolae Longobardicae collectae* 20 (MGH *Epist.* III, 713-714 = R. Cessi, *Documenti*, 31; F. Kos, *Gradivo I*, 242).

convolantes auxiliis"), erano venuti meno a questo principio, il papa, pena l'anatema ("sub anathematis interpositionibus") ordina ai vescovi istriani di riconoscere nuovamente ed umilmente ("cum magna humilitate et cordis lamentatione") l'autorità del patriarca. Il papa inoltre invalida tutte le nomine eseguite reciprocamente dai vescovi ribelli ("inter vos... unus alterutrum vosmet ipsos consecratis... illicite consecrati").

L'intonazione della lettera inviata dal papa sembra indicare che tutta la Chiesa istriana si fosse allontanata dal patriarca di Grado ("vos omnes episcopi ipsius Iстриae provinciae constituti") e perciò non deve sorprendere la reazione del pontefice. Nella lettera al patriarca Giovanni²⁸ il papa gli offre tutto il suo appoggio contro coloro che vogliono togliere l'Istria al potere della Chiesa ("perfidi et maligni aemuli vestrae Istriarum provinciae").

La Santa Sede difese sempre energicamente dalle pressioni esterne il patriarcato ("vestram provinciam"), la "provincia romana" e l'esarcato di Ravenna. Solo l'accordo fra Bizantini, Franchi e Longobardi pose temporaneamente fine a questa situazione di crisi. Tale accordo confermava, fra le altre cose, il potere del patriarca di Grado sull'Istria ("nostro pacto generali, quod inter Romanos, Francos et Longobardos dignosciter provenisse, et ipsa vestra Istriarum provincia constat esse confirmata atque vestra annexa simulque et Venetiarum provincia"). Papa Stefano III in questa ultima lettera conservata, comunica a Giovanni di aver scritto a quei vescovi istriani che si erano alleati ai Longobardi ("nostra apostolica scripta eisdem contumacibus episcopis direximus"), sia a quelli investiti in modo illegale ("illis, qui eandem illicitam perpetrare ausi sunt consecrationem") che a quelli nominati da questi ultimi ("ab ipsis enormiter ordinati sunt"). A tutti questi il papa tolse dignità ed onori.

Le fonti giunte sino a noi lasciano intendere che il potere longobardo ebbe modo di esercitare la propria influenza sul territorio istriano molto più a fondo di quanto si creda comunemente. I Longobardi infatti raggiunsero due traguardi: (a) riuscirono ad avere dalla loro la Chiesa, che si staccò temporaneamente da Grado e (b), tramite un'accentuata pressione fiscale riuscirono a influenzare i rapporti socio-economici.

V. La Chiesa istriana nell'ultimo periodo della dominazione bizantina

I grandi cambiamenti intercorsi in Istria in seguito alla caduta dello stato longobardo - nel 774/6 la penisola ritornò a Bisanzio mentre il resto dei territori longobardi passò sotto i Franchi²⁹ - sfociarono in nuove tensioni all'interno della società istriana. Questi tesi rapporti diedero origine ad un incidente (cca. 776-780) con i rappresentanti delle locali autorità bizantine ("nefandissimi Greci, qui ibidem in praedicto territorio resident Histriense") che, assieme ad alcuni istriani ("zelo ducti tam predicti Greci quamque de ipsis Histriensibus"), accecarono il vescovo Maurizio che, su ordine di Carlo Magno,

28 Epistolae Langobardicae collectae 21 (MGH Epist. III, 715 = R. Cessi, Documenti, 32; F. Kos, Gradivo I, 243).

29 H. Krahwinkler, Friaul, 119 pp.

stava raccogliendo il "denaro di S. Pietro" ("pensiones beati Petri"). Per questo motivo Maurizio venne accusato di voler consegnare l'Istria ai Franchi. Lo sfortunato vescovo si rivolse di persona al papa che lo inviò al duca friulano Marcario. Questi, su ordine del re, lo avrebbe posto nuovamente a capo della sua diocesi. Con tutta probabilità il vescovo in questione è quello di Cittanova, nominato anche in un'iscrizione sul ciborio del locale battistero³⁰. Probabilmente dello stesso periodo è anche la relazione, conservata in alcuni atti del sinodo di Mantova dell'827, sulla visita compiuta da inviati di Pola, capitale dell'Istria, per chiedere al patriarca di Aquileia Sigualdo (morto nel 787) di consacrare il vescovo scelto dal "populus Polensis"³¹. Un fatto questo che conferma la volontà della chiesa istriana di affrancarsi dal patriarcato di Grado, una volontà emersa per la prima volta al tempo della dominazione Longobarda. Entrambi gli esempi riguardanti le due città istriane più importanti dell'epoca (Pola quale centro amministrativo dell'Istria bizantina e Cittanova sede del comando militare e centro dei domini imperiali)³², dimostrano come i rapporti all'interno della Chiesa e dell'intera società fossero piuttosto critici nell'ultimo periodo della dominazione bizantina e come tutte le strutture sociali e statali dell'Istria si fossero in pratica divise fra quelle pro bizantine e quelle favorevoli ai Franchi. Di fatto era proprio la Chiesa quella ad essere maggiormente vicina ai Franchi.

VI. La Chiesa istriana nel primo periodo dell'occupazione franca (788- 804)

Lo sviluppo della Chiesa istriana nel primo periodo franco è testimoniato nel placito del Risano³³. Questo importante documento per la storia istriana dell'alto medioevo offre in visione tre questioni fondamentali nella storia della Chiesa in Istria agli inizi del IX secolo:

- a) l'organizzazione ecclesiale ed il suo rapporto con il patriarcato
- b) il rapporto della Chiesa nei confronti dei Franchi
- c) il rapporto della Chiesa nei confronti delle strutture sociali locali, soprattutto delle città.

Nel placito del Risano vengono nominati, dapprima nel preambolo e poi in ordine leggermente cambiato nell'elenco finale dei firmatari, i nomi di cinque vescovi (Teodoro, Leo, Staurazio, Stefano, Laurenzio e Staurazio, Teodoro, Stefano, Leo, Laurenzio)

30 Lettera di Adriano I a Carlo del periodo 776-780 (Epist. Merovingici et Karolini aevi I, MGH Epist. III, 590, nr. 63; F. Kos, *Gradivo I*, 259). L'epigrafe di Cittanova venne pubblicata da G. Cuscito, *Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, *Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria* 3, 1984, 111-134; idem, *Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria*, *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno* 19, 1988 - 1989, 57-73, specie 63 pp.; H. Krahwinkler, *Friaul*, 144 pp.

31 *Concilium Mantuanum a. 827* (MGH Leges III, Concil II, 586 pp.).

32 J. Ferluga, *L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno*, 180.

33 A. Petranović - A. Margetić - R. Bratož, *Rizanski zbor / Il Placito del Risano, Koper med Rimom in Benetkami. Prispevki k zgodovini Kopra*, Ljubljana 1989, 81-88 (originale, traduzione italiana e slovena, breve commento sloveno). H. Krahwinkler, *Friaul im Frühmittelalter*, 199-243 (traduzione tedesca con commento, ampio studio e bibliografia dettagliata delle edizioni precedenti e commenti che qui non vengono nominati separatamente).

provenienti da cinque città dell'Istria nominate nel documento stesso, anche se resta un mistero il criterio (se ce ne fu uno) con il quale vennero elencati (cronologico riguardo alla consacrazione, di importanza della città o, più semplicemente casuale?). Il numero dei vescovi indica l'esistenza di almeno cinque diocesi in Istria; oltre a Trieste, Pola e Parenzo, nominate già da fonti antiche (tutte le tre città appaiono nominate nel documento) all'inizio del IX secolo si ha notizia di almeno due piccoli centri che in precedenza non avevano lo stato di città³⁴. Visto che non vengono nominate Capodistria ed Umago e visto che il documento parla dei centri di Albona, Montona e Pinguente ma non come sedi vescovili, la scelta cade su altri due dei tre centri nominati nel documento, Cittanova, Rovigno e Pedena³⁵. Paragonando la situazione esistente all'inizio del IX secolo con quella della fine del VI secolo e con alcuni aspetti di quella del VII, si nota la diminuzione del numero delle sedi vescovili documentate (non si fa riferimento a Cissa, a insula Capritana e a quella "profuga" di Celeia) anche se non è chiaro se il placito del Risano, molto scarso nell'elencazione degli abitati ("civitates et castella")³⁶, nomini tutte le diocesi istriane o, meglio, se al raduno avessero partecipato tutti i vescovi. Il patriarca Fortunato, come già il suo predecessore Giovanni da Trieste, era un deciso partigiano dei Franchi tanto da dover riparare a più riprese da Grado in terra franca³⁷. Evidentemente nella Chiesa istriana di quel periodo predomina la corrente favorevole ai Franchi e perciò non si presenta problematico il rapporto con il metropolita che professava le stesse idee. Durante il periodo della maggior pressione veneziana e bizantina su Grado nel 806 l'imperatore Carlo ottenne dal papa Leone III il permesso di trasferire la residenza del metropolita a Pola, a patto di riportarla a Grado non appena ciò fosse stato possibile³⁸.

Decisamente peggiori di quelli nei confronti del metropolita e dei Franchi erano i rapporti della Chiesa istriana con la popolazione locale. Al raduno del Risano i rappresentanti delle città esposero otto accuse contro i vescovi. Essi si riferiscono alla prepotenza del clero (6), alla contraffazione di documenti (3), all'aumento delle tasse e degli obblighi (5), al dirottamento degli obblighi verso lo stato, in relazione all'alloggiamento degli inviati imperiali, sulle spalle del popolo (1 e 2), alla violazione di vecchie usanze in relazione ai pascoli, alla pesca e all'affitto della terra di proprietà della Chiesa (4,7 e 8)³⁹. Queste accuse indicano come la Chiesa si fosse inclusa rapidamente nel

34 Per l'Antichità vedi R. Bratož, *Razvoj organizacije zgodnjekršćanske cerkve* (come alla nota 8), 382-384.

35 Vedi H. Krahwinkler, *Friaul*, 226 pp.; R. Bratož, *Nekatera nerešena in nerešljiva (?) vprašanja*, 301 pp.

36 Nel documento parlando degli obblighi finanziari non si nominano i centri abitati della costa istriana fra Cittanova e Trieste (Umago, Pirano, Isola, Capodistria e Muggia). Vedi H. Krahwinkler, 232.

37 Vedi H. Krahwinkler, *Friaul im Frühmittelalter*, 215 pp.

38 F. Kos, *Gradivo II*, 31 (32 ss.); H. Krahwinkler, *Friaul*, 217pp.

39 Vedi A. Guillon, *La presenza bizantina nell'arco adriatico*, *Antichità Altoadriatiche* 28, 1986, 407-421, specie 414 pp.; H. Krahwinkler, *Friaul*, 204 e ss.

sistema statale franco che le permetteva una posizione nettamente migliore di quella avuta al tempo di Bisanzio. Non meraviglia perciò la posizione filo franca della Chiesa istriana sin dall'epoca dell'espansione carolingia nell'area alto adriatica.

Il primo periodo franco rappresenta una fase di transizione nella vita della Chiesa istriana che si trasforma in senso istituzionale, economico e sociale. Da un'istituzione rimasta poco variata dalla sua fondazione nel IV secolo, attraverso tutto il periodo bizantino, ne nasce una che caratterizzerà tutta l'epoca medievale in Europa. Fu proprio la Chiesa, in un'area che stava passando dall'influenza orientale bizantina a quella occidentale franca, ad avere lo sviluppo più rapido rispetto ad altre strutture sociali (specie le città che godevano di diritto all'autogoverno in base a norme tardo antiche) e ad entrare di conseguenza in contrasto con esse. Lo testimonia la ridda di accuse nei confronti dei dignitari ecclesiastici. Le conclusioni del placito del Risano avrebbero dovuto garantire un allentamento della pressione esercitata dalla Chiesa ed il ritorno allo stato esistente prima dell'occupazione franca nel tardo periodo bizantino. Queste conclusioni rappresentarono un successo per le comunità istriane. Oltre un decennio più tardi, il tradizionale diritto di eleggere fra di sé i vari notabili locali, anche quelli ecclesiastici ("...patriarcham, episcopos, abbates..."), fu confermato al patriarca Fortunato e agli Istriani dall'imperatore Ludovico il Pio. Fra le condizioni richieste per essere eletti si citavano la lealtà verso il sovrano, l'onestà ed il senso della giustizia. Nel contempo l'imperatore convalidò anche le conclusioni dell'assemblea del Risano. Il placito del Risano e la sua ulteriore convalida avvenuta circa un anno più tardi, possono essere considerati come ⁴⁰ un successo delle comunità istriane che con la loro opposizione alla locale Chiesa si schierarono in realtà contro la piega che stavano prendendo gli eventi sotto le autorità franche. Si trattò comunque di un successo di breve durata. La Chiesa istriana cercò infatti in tutti i modi di inserirsi nell'apparato statale franco e di lasciarsi alle spalle le tradizioni in uso in epoca bizantina. Una tendenza confermata dalla richiesta presentata al sinodo di Mantova dell'827 dai rappresentanti ecclesiastici ("clericis et nobiles ex laicis electi ab Histriensi populo") di poter rientrare a far parte, dopo essersi finalmente liberato dal "giogo" bizantino ("a Grecorum naequissimo vinculo liberati"), del patriarcato di Aquileia ⁴¹. Una richiesta anche questa che va vista alla luce della volontà della Chiesa istriana di inserirsi appieno quanto prima nella società franca.

40 F. Kos, *Gradivo II*, 62 (59 e seg.); R. Cessi, *Documenti*, 43. Il documento, riassunto poi da Dandulus, *Chron.* VIII, 1, 22, risale agli anni compresi fra l'814 e l'821.

41 *Concilium Mantuanum a. 827* (MGH *Leges III*, *Concil II*, 586 e seg.; F. Kos, *Gradivo II*, 93 (specie 79 e seg.))

AGGIUNTE

Nell'esame della storia della Chiesa istriana nel VII e VIII secolo non abbiamo inserito volutamente i risultati delle ricerche archeologiche e storico-artistiche in quanto esse necessiterebbero di uno studio approfondito. Concludiamo perciò con l'elenco delle diocesi documentate e dei vescovi compresi in un arco di tempo che va dal 600 all'804 assieme all'anno e all'edizione della fonte che ne parla (sino al 600 cca. vedi R. Bratož, ZČ (=Zgodovinski časopis, Ljubljana) 40, 382-384).

TERGESTE

FIRMINUS (602,603): Gregorius, Registr. epist. 12,13; 13,34 (Corpus Christ. ser. Lat. 140 A, 986 e segg.: 1035 e segg.; F. Kos, Gradivo I, 136;139).

GAUDENTIUS (680/1): Concilium universale Constantinopolitanum tertium, actio IV (Acta conc. oecum. II,2,1, pagg. 154-155, n. 93; F. Kos, Gradivo I, 186).

JOHANNES (731): Epist. Langob. coll. 14 (MGH Epist. III, 706; fonte di dubbio valore).

JUSTINOPOLIS

JOHANNES (756): Dandulus, Chronica VII, 10,2 (F. Kos, Gradivo I, 230).

CIVITAS NOVA

MAURICIUS (ultimo quarto dell'VIII secolo): iscrizione sul ciborio (G. Cuscito, Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria 3, 1984, 111-135); di questo vescovo si parla anche in una lettera del papa Adriano a Carlo 776/80 (MHG Epist. III, 590; F. Kos, Gradivo I, 259).

PARENTIUM

RESCHIVUS (VI/VII secolo): Inscriptiones Italiae X, 2, 134.

AURELIANUS (680/1): Concilium universale Constantinopolitanum tertium, actio IV (Acta conc. oecum. II, 2, 1, pagg. 154-155, n. 90; F. Kos, Gradivo I, 186).

La veridicità storica dei nomi dei vescovi di Parenzo elencati dal VI secolo all'inizio del XIII nel cosiddetto "Privilegium Eufasianum" (P. Kandler, Codice diplomatico Istriano, a. 543, con Eufrasio 30 nomi) non è verificabile.

"CELEIA"

Andreas (680/1): Concilium universale Constantinopolitanum tertium, actio IV (Acta conc. oecum. II, 2, 1, pagg. 154-155, n. 92; F. Kos, Gradivo I, 186).

CISSA

URSINUS (680/1): Concilium universale Constantinopolitanum tertium, actio IV (Acta conc. oecum. II, 2, 1, pagg. 154-155, n. 91; F. Kos, Gradivo I, 186).

POLA

JOHANNES (VI/VII sec.) Inscriptiones Italiae X, 2, 100

POTENTIUS (649): Concilium Lateranense a. 649 (Acta conc. oecum. II, 1, pagg. 6-7; 35; 115; 181; 251; 400-401, sempre al n. 100).

CYRIACUS (680/1): Concilium universale Constantinopolitanum tertium, actio IV (Acta conc. oecum. II, 2, 1, pagg. 154-155, n. 89; F. Kos, Gradivo I, 186).

PETRUS /725): Epistolae Langobardicae collectae 10 (MGH Epist. III, 700-701; Dandulus, Chron. VII, 2, 22; F. Kos, Gradivo, 203).

Diocesi istriane non identificabili

PETRUS, PROVIDENTIUS, AGNELLUS (607) Epistolae Langobardicae collectae 1 (MGH Epist. III, 693); Concilium Mantuanum a. 827 (MGH Leges III, Concil. II, 586).

THEODORUS, LEO, STAURATIUS, STAFANUS, LAURENTIUS (804): Il placito del Risano (A. Petranović - A. Margetić - R. Bratož, Il Placito del Risano/Rižanski zbor, Capodistria tra Roma e Venezia - Contributi per la storia di Capodistria, Ljubljana 1988, 81-88); Ljubljana 1989, 81-88); Dandulus, Chronica VII, 15, 8 (F. Kos, Gradivo II, 23; H. Krahwinkler, Friaul, 226 e segg.).

(Iz slovenščine prevedel Tullio Vianello)